LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Lorenzo, 13 anni, ucciso a colpi di spiedo e trovato poco lontano dal luogo dove morì Simone

Bambino massacrato, terrore a Foligno

Ma per il nuovo delitto è già stato fermato un giovane

FOLIGNO (Perugia)
DAL NOSTRO INVIATO

L'ombra del «mostro di Foligno» è ricomparsa all'improvviso, pochi minuti dopo le 14,30 di ieri, quando ormai qui non ci pensava quasi più nessuno, a parte un pugno di poliziotti e i familiari della prima vittima. E' stato allora che un anziano signore in canottiera bianca, Luigi Sebastiani, alla ricerca di suo nipote che non era tornato a casa per pranzo, ha trovato il cadavere di Lorenzo Paolucci, 13 anni; suo nipote, appunto, riverso bocconi al bordo di un prato, vicino ad un bosco di noci, ammazzato con vari colpi alla testa. E' successo a Casale, frazione a 10 chilometri da Foligno, 700 metri dal luogo in cui, il 6 ottobre scorso, fu trovato il corpo di Simone Allegretti, 4 anni e mezzo, ucciso dal «mostro».

Gli investigatori ostentano sicurezza, anche se - soprattutto in questa storia - la cautela è sempre troppo poca. Ma credono che Lorenzo Paolucci sia la seconda vittima del «mostro di Foligno», e da qualche ora hanno fermato un ragazzo che potrebbe essere l'assassino. Di Lorenzo, almeno; per Simone il discorso è ancora tutto aperto. Comunque dal pomeriggio di ieri la polizia ha in mano Luigi Chiatti, 23 anni, geometra, figlio adottivo di un medico molto noto a Foligno. E' stato interrogato all'inizio come testimone, poi è diventato una persona «sottoposta ad accertamenti di polizia giudiziaria». Non c'è ancora un fermo, né un provvedimento del magistrato nei confronti di Chiatti; ma esistono una ricostruzione dei fatti di ieri e indizi - testimonianze, tracce di sangue e comportamenti - che indicano con insistenza la responsabilità del geometra in un assassinio che ha fatto ripiombare Foligno nell'orrore più che nella paura.

Lorenzo Paolucci, nato e cresciuto ad Ascoli Piceno, era arrivato a Casale da poco più di un mese, come tutti gli anni alla fine della scuola, insieme col fratellino Stefano, 8 anni, a casa dei nonni. Una villetta all'inizio di Casale, un gruppo di case arrampicate in cima ad una strada bianca. I genitori dei due bambini non c'erano, girano tutta la settimana per mercati di paese, sono ambulanti. E come tutte le mattine da un mese in qua, ieri mattina Lorenzo stava facendo i compiti delle vacanze insieme ad un'amichetta, in modo da liberarsi ed andare a giocare.

Verso le 11,30, Lorenzo ha lasciato libro, quaderno e amichetta, è salito sulla sua bicletta e s'è allontanato. Da quel momento nessuno, tranne l'assassino, l'ha più visto. Passa un'ora e in casa i nonni incominciano a preoccuparsi, da queste parti ormai è ora di pranzo e il ragazzino ancora non si vede. Cominciano le ricerche fra le case vicine, e si estendono subito a tutto il paese. Esaurite le case, si cominciano le battute in campagna, soprattutto dopo che qualcuno ha visto la bicicletta di Lorenzo appoggiata sotto un noce. Lasciata lì, con il manubrio storto, pronta per essere ripresa.

E' a questo punto che entra in scena Luigi Chiatti. Lui abita in una delle ultime case del paese, insieme ai genitori adottivi che però in questi giorni non ci sono. Vive a Foligno, viene quassù per i week-end, stavolta (per la prima volta) è salito da solo per trascorrere una settimana in campagna. Verso le 13,30 esce dalla sua villetta, richiamato dal trambusto che s'è creato per cercare Lorenzo, si informa e dice: «Vengo anch'io, tanto devo andare a buttare un po' d'immondizia». E' un suo amico - Feliciano, 23 anni pure lui - che accompagna Chiatti a buttare un sacco nel cassonetto.

Sono passate le 14,30, e nonno Luigi si imbatte nel cadavere di Lorenzo, poche decine di metri più in là della casa di Chiatti. Quando rivolta il corpo del bambino vede il volto tumefatto e coperto di sangue, i vestiti - maglietta chiara e pantaloni scuri - pieni di macchie rosse. Non aveva più gli occhiali, l'orologio buttato nel prato, a qualche metro di distanza. Chiamano subito il 113, l'ombra del «mostro» ormai ha oscurato di nuovo Foligno e dintorni; Simone Allegretti fu trovato proprio qui vicino. Da Macerata (la frazione dall'altra parte della vallata), arrivano Luciana e Franco Allegretti, i genitori che da dieci mesi aspettano giustizia per il loro bambino martoriato.

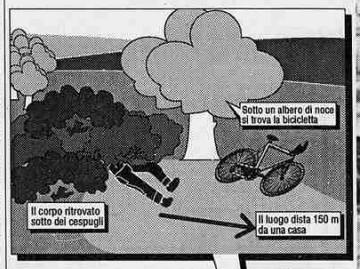
Arrivano anche i poliziotti, guidati dal questore e dal capo della Mobile di Perugia, Sciadone e Speroni, e dal dirigente della Criminalpol Lazio-Umbria Nicola Cavaliere. E' inevitabile fare le prime domande a Luigi Chiatti, visto che abita lì, dalle sue finestre potrebbe aver visto tutto. E proprio sul davanzale esterno di una di quelle finestre vengono notate delle macchie di sangue: le domande al geometra si fanno più stringenti, viene spostata la Y 10 parcheggiata sotto la finestra ed ecco comparire nell'erba altre tracce di sangue, stavolta più grandi. I poliziotti entrano in casa, ed ecco spuntare uno spiedo da girarrosto, possibile arma del delitto. Qualcuno ha ascoltato la testimonianza di Feliciano sull'immondizia, si va a controllare nel cassonetto: saltano fuori un paio di jeans e una maglietta bianca, appartengono a Chiatti, sporchi di sangue e umidi: un tentativo di lavaggio?

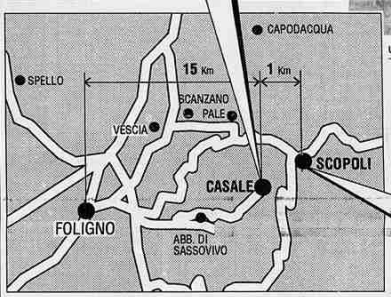
Il ragazzo viene accompagnato al commissariato e interrogato. Nelle risposte ostentra sicurezza: «Vogliono incastrarmi», «Qualcuno mi ha buttato in casa quei vestiti sporchi, per questo li ho gettati nell'immondizia». Le spiegazioni non convincono gli inquirenti, ma nemmeno lui a cambiare versione: Luciano, dice, era suo amico, qualche giorno fa avevano giocato a pallavolo con altri ragazzini di Casale; che c'entra lui con l'omicidio? L'interrogatorio continua ancora quando, alle 20,30, la salma del bambino coperta da un lenzuolo bianco viene infilata in un'ambulanza e comincia a scendere lentamente per la strada bianca che porta in città. Ormai, purtroppo, non c'è più fretta.

Sui gradini di casa Chiatti, con la testa tra le mani, [illegible] illusi una volta, con la s[illegible] el falso-mostro Spilotros, adesso vogliono certezze. C'è chi fa i primi collegamenti: Chiatti è un geometra e il biglietto che fece ritrovare Simone era scritto con un normografo, strumento di lavoro abituale per uno di quel mestiere. E poi non s'era sempre detto che l'adescatore-assassino era uno del luogo? La gente di Casale assiste muta alla scena del cadavere di Luciano che se ne va. Al commissariato arriva un avvocato d'ufficio: l'interrogatorio di Luigi Chiatti prosegue fino a notte fonda.

Giovanni Bianconi

La bicicletta appoggiata a un noce ha portato il nonno a scoprire il corpo
Tracce di sangue sul percorso tra il bosco e il villino dove abita il ragazzo indiziato





Un'ambulanza porta via il corpo di Lorenzo, massacrato a colpi di spiedo

ALLEGRETTI SIMONE 4/10/1992
RITROVATO IN UNADISCARICA

L'ira di papà Allegretti «Datemi l'assassino»

CASALE (Foligno). Sono arrivati a 10 metri dal luogo in cui è stato trovato il cadavere del ragazzo ucciso, senza che nessuno li riconoscesse. All'improvviso Franco e Luciana Allegretti, i genitori del piccolo Simone, trovato morto il 6 ottobre scorso a neppure un chilometro da qui, hanno preso a correre e a urlare. «Dov'è, che lo strozzo, dov'è...». Riconosciuti, i genitori di Simone sono stati circondati da polizia e carabinieri. «Franco stai calmo, stai calmo», gli sussurrava un maresciallo.

Franco e Luciana Allegretti arrivano qui, dove il corpo di Lorenzo è stato trovato, alle 19,25 con una vecchia Renault grigia. Non si può chiedere loro che cosa stiano provando, ma Franco parla, forse per smorzare la tensione. Dice: «Nessuno vuole dirci come stanno le cose. Chissà se lui, questo geometra, ha ucciso anche Simone. Torniamo a casa aspettando che il nostro avvocato ci faccia sapere qualcosa».

L'avvocato, Ariodante Picuti, che ha raggiunto qui gli Allegretti, è fiducioso, vorrebbe dire apertamente che il giovane fermato dalla polizia è anche l'omicida di Simone, ma si trattiene: «Ci sono troppe coincidenze con l'altro delitto, il corpo di Simone venne depositato a poche centinaia di metri da qui. Ma adesso parlerò con il procuratore della Repubblica, Franco e Luciana non si sono mai arresi, *hanno sempre chiesto che le indagini proseguissero*, forse questa è la volta buona. Capisco la posizione degli inquirenti, loro stavolta vogliono andarci con i piedi di piombo, ma mi sembra che ci siano troppe analogie. Una addirittura sconcertante: anche stavolta la bicicletta del giovane ucciso è stata trovata nei pressi di un noce».

Le fotocellule lavorano ancora quando Franco e Luciana Allegretti si avviano verso Maceratola, il paese dove abitano, poco dopo il tramonto.

La gente si interroga in questo minuscolo paese di pietra bianca, che alla partenza dei turisti conta appena 32 anime. Qualcuno azzarda: «Certo che quel Luigi, sì, il giovane che hanno fermato, era un po' strano. Silenzioso, non legava con nessuno, questo almeno fino all'estate scorsa. Quest'anno invece si era come sciolto: in paese lo conoscono tutti, era il figlio del dottore. Stava qui da una settimana, da solo. Giocava a pallavolo coi ragazzini, e veniva con gli altri nel bar. Giocavano insieme, Luigi e Lorenzo, il bambino ucciso. Conoscevamo bene anche lui, da quando piccolissimo veniva qui a passare l'estate dai nonni».

Mario Mariano

PISA

SI RIAPRE UN GIALLO

Forse ucciso il «primo maniaco» di Firenze

Sulla Volvo di Francesco Vinci due cadaveri bruciati e lui è sparito

Il muratore sardo fu arrestato nel 1982 con l'accusa di essere l'autore dei macabri omicidi

Francesco Vinci e a destra Stefania Pettini e Pasquale Gentiloni uccisi dal mostro

PISA

FRANCESCO VINCI, arrestato nell'estate 1982 con l'accusa di esser il mostro di Firenze, potrebbe essere stato ucciso e poi nascosto, insieme con un'altra persona, nel bagagliaio della propria auto, fatta precipitare in una scarpata e poi incendiatasi.

E' il pomeriggio di ieri: i vigili del fuoco accorrono per spegnere un incendio scoppiato tra Chianni e Castellina Marittima (in provincia di Pisa); domano le fiamme che coinvolgono anche un'auto, apparentemente senza alcuna persona a bordo. Poi la macabra scoperta: nel bagagliaio, due cadaveri carbonizzati.

E il giallo non finisce qui: la vettura, una Volvo 240 targata Firenze K03380, risulta intestata a Francesco Vinci, il muratore sardo che fu accusato di essere l'autore dei duplici omicidi attribuiti al «mostro» e la cui vicenda spaccò Firenze in due, tra innocentisti e colpevolisti.

I due corpi sono stati trovati piegati uno di fronte all'altro ma in posizione inversa. Uno, quello posto più all'esterno, sembrerebbe appartenere ad un uomo. Ad entrambi i cadaveri il fuoco ha bruciato completamente le estremità inferiori, lasciando solo i tronchi ed i crani. Un orologio d'acciaio al polso di uno dei cadaveri non è stato però intaccato dalle fiamme. I carabinieri, che hanno compiuto i primi rilievi, hanno trovato numerose pietre macchiate di sangue nella parte finale del tratto di strada sterrata percorso dall'auto.

La carreggiata, che si dipana dalla provinciale che da Chianni porta a Castellina Marittima, è lunga quasi sei chilometri: solo chi è pratico della zona - secondo gli inquirenti - la conosce, del resto è poco visibile dalla via principale. Stando alle prime ricostruzioni, si pensa che l'auto con i cadaveri a bordo sia stata spinta fino alla scarpata. Dopo un volo di 5-6 metri la vettura si è incendiata. Le fiamme si sono poi propagate al bosco che è stato distrutto per un raggio di circa dieci metri, tutto intorno alla macchina.

Fino a notte inoltrata i carabinieri hanno cercato di rintracciare, senza esito, Francesco Vinci. L'uomo risulta residente a Montelupo Fiorentino, ma, dicono i carabinieri, era spesso lontano da casa. A sostenere l'ipotesi che una delle due vittime possa essere lui (dell'altro cadavere, fino a tarda notte, non s'è riuscito a stabilire neppure il sesso) sarebbe la frequentazione da parte del muratore sardo di ambienti della malavita. Anche la posizione assunta dai corpi dei due carbonizzati lo lascia supporre: potrebbero essere stati incapretati.

Come si è detto, Francesco Vinci è una delle sei persone finite in carcere, negli scorsi anni, con l'accusa di essere il «mostro» di Firenze, ovvero l'assassino che dal 1968 al 1985 ha ucciso sedici persone. Cinque degli arrestati sono stati poi scagionati, il sesto, Pietro Pacciani, si trova ancora nel carcere di Sollicciano.

Nato nel '43 a Villacidro, in provincia di Cagliari, Vinci si era trasferito in Toscana, a Signa, negli Anni Sessanta. Nel paese alle porte di Firenze aveva conosciuto Barbara Locci, una giovane donna sposata con Stefano Mele e madre di un bambino, con la quale aveva cominciato una relazione. Il 21 agosto 1968 Barbara viene trovata uccisa mentre è in auto con un altro dei suoi amanti, Antonio Lo Bianco. L'assassino aveva risparmiato il figlio della donna, Natalino, 6 anni, che dormiva sul sedile posteriore. Per quel delitto, commesso con una Beretta calibro 22 e che poi sarebbe diventato il primo degli omicidi del «mostro», era stato fermato per poche ore proprio il Vinci. Ad accusarlo era il marito della vittima, Stefano Mele, che poi era stato arrestato a sua volta per il duplice omicidio.

Mele esce dal carcere nel 1982. Il "mostro" ha già commesso cinque duplici omicidi e gli inquirenti hanno appena scoperto il filo conduttore che li lega, la Beretta calibro 22, la stessa del 1968. Stefano Mele, interrogato a lungo, accusa di nuovo dell'omicidio del 1968 Francesco Vinci che nell'agosto del 1982 finisce in carcere con l'accusa di aver ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Per gli altri delitti il muratore riceve comunicazioni giudiziarie. Ma il 9 settembre 1983 il "mostro" uccide ancora: muoiono nel loro camper, parcheggiato a Giogoli, due giovani tedeschi, Horst Meyer e Uwe Sens. Il delitto scagiona Francesco Vinci che viene scarcerato.

Ma il sardo è noto a polizia e carabinieri non solo per le vicende legate all'inchiesta sul killer delle coppiette. Poco dopo il duplice delitto del 1968, infatti, venne arrestato e condannato per furto e restò in carcere fino al marzo del 1973, quando gli venne concessa la libertà provvisoria con obbligo di risiedere a Montelupo Fiorentino.

[r. cri.]